

MARIA SERENA PALIERI

## C u l t u r @

I nomi dei candidati alle otto direzioni generali del neo-ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che sono circolati in questi giorni sui quotidiani? «Puro frutto di fantasia» taglia corto Giovanna Melandri. Vuol dire che né il famoso cineasta «d'area», né lo scontroso e geniale regista teatrale, si insedieranno a via del Collegio Romano? «C'è una legge di riforma della pubblica amministrazione in base alla quale solo il 5% dei direttori generali può essere scelto, a discrezionalità del ministro, tra competenze esterne alla dirigenza dello Stato. In questo caso significa un solo direttore generale: sarà quello del settore che secondo me costituisce la novità più significativa, la neo-direzione per l'Architettura e l'Arte contemporanea».

In vacanza al mare, sullo sfondo della consistente, allegra caciara acustica allestita dalla figlia Maddalena, Giovanna Melandri chiarisce filosofia e portata della «rivoluzione d'agosto» condotta in porto. E replica alle polemiche che arrivano dal centrodestra. La «rivoluzione d'agosto», ricordiamolo, consiste nel passaggio da cinque a otto direzioni generali, alcune delle quali tradizionali, altre innovative: patrimonio storico-artistico e demotno-antropologico; beni architettonici e paesaggio; architettura e arte contemporanea; beni archeologici; archivi; beni librari e istituti culturali; cinema; spettacolo dal vivo. Nell'istituzione della figura dei sovrintendenti regionali. E nella nascita di un Segretariato generale del ministero.

Da residuale a strategico: cambia così il ruolo del suo dicastero?

«È nato uno dei dodici ministeri importanti del governo italiano. Tanti sono, appunto, quelli - ridotti nel numero - previsti dalla riforma. Farà parte del Cipe, concorrerà a definire gli indirizzi della spesa pubblica. Nel '96 avevamo ereditato un ministero del vincolo e del diniego allo sviluppo, una Cenerentola, l'abbiamo trasformato in un organismo all'altezza del confronto europeo. È il segno di una politica: l'Italia deve scommettere sulla propria cultura e il proprio talento. Io, con una battuta, dico che dopo anni di restauri importanti, il "Cenacolo" di Leonardo come la "Domus Aurea" a Roma, abbiamo concluso il restauro più difficile e complesso. Il ministero ora integra le competenze su beni culturali e quelle su spettacolo, audiovisivo e sport e prevede



## «La mia rivoluzione per arte e cultura»

### Melandri: da destra critiche infondate

//  
Le decisioni saranno decentrate alle Regioni ma con criteri rigorosi unitari



novità importanti: la promozione del prodotto editoriale, dell'arte e dell'architettura contemporanea. Gli uffici centrali corrisponderanno alle sovrintendenze sul territorio. Ci sarà una direzione specifica per l'archeologia che, per l'Italia, è un bene primario».

L'architettura contemporanea in Italia non ha avuto vita facile: è stata identificata troppo spesso con lo scempio edilizio. E ai Beni Culturali è toccato il compito di dare degli altolà, quando il Nuovo

insidiava il Vecchio. E ora?

«Far convivere il Vecchio e il Nuovo, la tutela e lo sviluppo. Alcuni esempi già li abbiamo dati: il concorso per l'uscita degli Uffici su piazza Castellani vinto dal giapponese Isozaki, quello per il restauro di Venaria Reale, quello per il museo d'arte contemporanea nelle ex-caseme di via Guido Reni, a Roma, vinto dall'anglo-irachena Zaha Hadid. Da subito, compito della nuova direzione sarà aprire uno sportello per gli enti

locali che vogliono realizzare un'opera di architettura importante, l'ospedale come la scuola o la chiesa. In Italia, per alzare la qualità, servono concorsi e concorsi».

Il Nuovo è anche l'arte contemporanea. E in questo campo prolifererà l'iniziativa privata...

«Ma c'era un vacuum nella politica culturale pubblica. A fronte di esso c'è una rete fittissima di istituzioni, gallerie, spazi pubblici e privati, iniziative di enti locali e Regioni, dal museo di Rivoli a quelli di Prato e Siena, a quello di Mario Botta che nascerà a Rovereto, al Gugenheim, al sistema di gallerie napoletane, alla Biennale e alla Triennale, per dirne alcune. Fin qui senza sponda nazionale. Noi faremo promozione, non sostegno. Non creeremo un canale di finanziamento. Saremo il nodo di una rete. Promuoveremo gli artisti italiani all'estero. Ce ne sono, di giovani, che hanno più mercato fuori che in Italia».

Ma così non entrerebbe in collisione con gli Istituti italiani di cultura all'estero?

«Si tocca un tasto dolente. Gli Istituti dipendono dalla Farnesina, io avrei desiderato un maggior collegamento, c'è stato un confronto serrato, ma... Sì, c'è il rischio di doppioni. Io non sono ostile all'idea di un terzo soggetto: un'Agenzia che coordini le attività dei due ministeri nel campo della promozione».

Una polemica investe le nuove figure dei sovrintendenti regionali. L'accusa è di fare dello pseudofederalismo. Inviando in realtà dei «prefetti del Bene culturale».

«Saranno tali. Può sembrare in controtendenza. Io sono una federalista convinta, ma ci sono valori dell'identità comune, nazionale, che non possono essere affidati alla Regione Lombardia o alla Regione Campania. La funzione di tutela, conservazione e promozione del patrimonio culturale è inalienabile dalla competenza statale. E se le Regioni devono badare allo sviluppo territoriale come è nei loro compiti, non possono esercitare insieme il ruolo di controllori. I sovrintendenti serviranno però a evitare che ogni decisione si prenda a Roma: oggi se il sovrintendente di Brescia decide di porre un vincolo, è a Roma che si esamina la sua proposta. D'ora in poi lo farà una persona che conosce da vicino, meglio, il territorio».

Altra accusa, questa da An: la spesa per la cultura è rimasta inalterata, non un lira di più.

«Mi piacerebbe che An aprisse in Parlamento un contrasto esplicito su questo con Forza Italia che sostiene che alla cultura lo Stato non serve. In tre anni abbiamo raddoppiato il bilancio ordinario e usato le finanze aggiuntive di Lotto e Giubileo. Tra il 2000 e il 2006 potremo spendere nel Sud 5.000 miliardi di fondi europei. Abbiamo avuto e avremo più soldi e a differenza di altri dicasteri noi li spendiamo tutti, con efficienza e trasparenza piena».

## Paghe dei legionari in fondo all'Egeo

■ Un tesoro di almeno 35 mila monete romane è stato trovato nel Mar Egeo, nei pressi dell'isola di Astypalea che fa parte del Dodecaneso ma è più vicina alle Cicladi. Le monete, che pesano in tutto 182 chili, sono state scoperte per caso da un cercatore di spugne, Christos Galouzis, a una profondità di 47 metri. Galouzis ha subito avvisato il Dipartimento di archeologia subacquea e, assieme a sei sommozzatori del Ministero, ha portato alla scoperta di forzieri di legno in cui erano custodite le monete, centinaia di vasi di terracotta e ancora in metallo sparsi sul fondale fra i relitti di una nave romana. La maggior parte delle monete, probabilmente destinate alla paga di legionari romani, è databile fra il 276 e il 305 d.C.

## Orvieto-Londra Scambio sulla Natività

■ Uno scambio internazionale, a tempo, di opere d'arte per riavere ad Orvieto il prezioso mosaico raffigurante la Natività di Maria: è quanto si dice pronto a realizzare il sindaco di Orvieto, Stefano Cimicchi, per riavere il capolavoro. Il mosaico è ormai da 200 anni al «Victoria and Albert museum» di Londra. Proviene da una delle cuspidi del duomo di Orvieto, dove è stato sostituito da un'imitazione. «Per riavere la Natività di Maria - ha proposto Cimicchi - siamo pronti a fornire al museo londinese le nostre opere più preziose provenienti dal Duomo perché vengano utilizzate per realizzare esposizioni nella capitale inglese prima di tornare, naturalmente, da noi. Saremmo in grado di dare vita ad uno scambio duraturo, vista la quantità di capolavori del museo».



# Seat-Tin.it, ok dal tribunale

## Ancora polemiche, querelati Di Pietro e Gasparri

MILANO Il Tribunale di Torino concede l'omologa alla fusione fra Seat e Tin.it, il titolo Seat fa un balzo in Borsa del 3,10% e intanto partono le prime querele sull'accordo Seat-Telecomcarlo, con protagonista Antonio Di Pietro. Un'altra giornata di fuoco in attesa che stamane a Torino gli azionisti di Telecom Italia si riuniscano in assemblea straordinaria per avviare di fatto il conto alla rovescia finale per la fusione fra Seat e Tin.it; e a spianare la strada all'operazione è venuta ieri la decisione del tribunale di Torino che ha dato l'ok alle delibere delle assemblee di Seat e Tin.it che hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione delle due società. Un via libera che contesta il punto di vista della procura, orientata ad un parere contrario all'omologa sulla questione dei rapporti di cambio delle azioni Seat e Tin.it. L'assemblea di oggi, che cade nel vivo delle polemiche per l'acquisizione della maggioranza di Tmc da parte di Seat Pagine Gialle, voterà la scissione parziale di Telecom, con trasferimento a Seat di una quota della partecipazione detenuta in Tin.it (8,168%) che sarà incorporata per fusione in Seat. Questa effetterà poi un aumento di capitale riservato a tutti gli azionisti di Telecom Italia, titolari di azioni ordinarie e di risparmio. Al termine dell'operazione Telecom salirà in Seat fino a circa il 30% e controllerà la maggioranza della nuova entità. Venerdì si riunirà l'as-

semblea speciale degli azionisti di risparmio, che dovrà approvare il concambio fissato per l'assegnazione ai titolari di azioni di risparmio Telecom Italia di azioni ordinarie Seat. Dopo l'omologa da parte del tribunale delle delibere delle due assemblee, il nuovo gruppo sarà una realtà e si proporrà più direttamente la questione della proprietà di una televisione da parte di una società controllata da Telecom Italia. Nel frattempo, però, potrebbero giungere le decisioni di Antitrust e Authority per le Comunicazioni sulla complessa questione. Nelle polemiche sull'operazione Seat-Telecomcarlo è giunto intanto il momento delle querele. Le hanno annunciate Telecom Italia e Seat-Pagine Gialle nei confronti del senatore Antonio Di Pietro e dell'onorevole Maurizio Gasparri di An. Le due società, si legge in una nota «nel respingere fermamente le caluniose quanto completamente infondate dichiarazioni del senatore Di Pietro e dell'onorevole Gasparri relative all'operazione Seat-Tmc diffuse oggi da alcuni organi di

stampa, rendono noto di aver dato mandato ai propri legali di predisporre gli atti di querela e di assumere ogni altra iniziativa per la tutela dei propri diritti e del proprio buon nome». Immediata la replica di Di Pietro: «Ottima l'idea di Seat Telecomcarlo - ha dichiarato l'ex pm di Mani Pulite - di rispondere con la querela alle accuse di violazione della legge

tervista pubblicata dal "Corriere della sera" Di Pietro aveva dichiarato che «il centrosinistra attacca il Polo perché non rispetta la norma sul conflitto d'interessi, che non c'è, e invece ne aggira una che c'è, quella sulle concentrazioni. Ormai la maggioranza non ha più titolo morale per combattere questa battaglia contro il Cavaliere. L'operazione Seat-Tmc è in realtà un'operazione Telecom-Tmc mascherata per superare il divieto di legge. Il che comporta una anomalia politica e una anomalia giuridica». «È chiaro - prosegue Di Pietro - che la Seat di per sé non "c'azzecca" con Tmc, evidentemente ci sono dei patti tra Tmc e Telecom per una successiva



che oggi sono state da me pubblicamente segnalate nella qualità di parlamentare rappresentante dei cittadini e di piccolo azionista Telecom. Così potrò dimostrare la validità di quanto affermo e la mia assoluzione equivarrà alla loro condanna sancita anche formalmente dai giudici sempre che... abbiamo il coraggio di passare dalle parole ai fatti». In un'im-

unione. Tutto ciò, in termini tecnico-giuridici, si chiama "artifici e artifici per rendere inconfondibile il reato". Di Pietro si mostra poi scettico sulla battaglia per il conflitto d'interessi: «avendo avallato questa operazione la maggioranza non ha più titolo morale per cavalcare questo tema. Un altro autogol e un regalo a Berlusconi grosso come una casa.»

### FERROVIE

## Dimezzati i delegati sindacali

ROMA Nelle relazioni sindacali delle Ferrovie dello Stato parte una piccola rivoluzione. Azienda e sindacati hanno raggiunto un accordo a proposito di Rappresentanze Sindacali Unitarie (Rsu) che in qualche modo segna un passaggio storico per la vita sindacale dell'azienda. Secondo quanto si è appreso, il nuovo accordo prevede la riduzione del numero delle Rsu (da 425 a 150 Rsu su tutto il territorio nazionale e da 4300 a 2200 delegati). Secondo l'accordo raggiunto tra Fs e sindacati, le rappresentanze perderanno la loro caratteristica di specifica categoria (scompareranno le Rsu dei macchinisti, addetti alle biglietterie, personale viaggiante eccetera) e arriveranno le rappresentative di tutto il personale Fs. Le Rsu, con la rivoluzione che partirà da subito, diventano espressione di tutta la realtà aziendale secondo i nuovi modelli organizzativi delle Ferrovie dello Stato. Ci saranno dunque Rsu per le divisioni e le società di Fs, per Trenitalia (la nuova società di trasporto passeggeri di Fs), Metropolis (la società immobiliare di Fs) e Italferr (la società di ingegneria del gruppo).

ROMA Il sasso della premiership, nello stagno del centrosinistra, l'ha lanciato nuovamente Arturo Parisi. E abbastanza apertamente, il leader dell'asinello ha sponsorizzato la candidatura del sindaco di Roma, suo compagno di partito. «Ci baseremo - fa sapere - su tutte le informazioni disponibili. I sondaggi dovranno contribuire. E i sondaggi dicono che solo Rutelli può battere Berlusconi». Immediata e numerose le repliche nella maggioranza. E nessuna particolarmente benevola nei confronti della sortita di Parisi. «Vista la poca piacevole esperienza nelle elezioni regionali - ironizza Mauro Paissan - quando i sondaggi davano vincente il centrosinistra e il risultato fu una sonora sconfitta, ritengo che per l'Ulivo è meglio lasciar stare i sondaggi». In ogni modo, per il capogruppo dei verdi, può accadere una sola cosa (oltre alla premiership di Amato): «Che sia lo stesso Amato, per una decisione che è esclusivamente nelle sue mani, a decidere di passare ad altri il testimone che oggi ha in mano».

Per il diessino Carlo Leoni non è «opportuno anti-

## «Il premier non si fa coi sondaggi» Il centrosinistra bocchia la proposta di Parisi

pare i tempi», e rammenta che «le forze politiche dell'Ulivo hanno deciso di comune accordo di non affidare la scelta del candidato premiera valutazioni estemporanee o improvvisate. Tutti insieme ne parleremo quando sarà il momento opportuno, valutando metodo e criteri». Per Leoni «i sondaggi possono essere uno degli elementi di valutazione, ma non quello esclusivo e neanche prevalente. La valutazione deve essere tutta di carattere politico». È, più o meno, la posizione che esprime anche il capogruppo dei popolari a Montecitorio, Antonello Soro, secondo il quale lo strumento per battere il Polo non sono «certo i sondaggi ma il buon governo». E in questo senso, aggiunge, «avrei molte difficoltà a immaginare che la premiership in nome del buon governo venga poi affidata a una persona diversa

da quella che porta il centrosinistra alle elezioni con il suo governo». Pollice verso, quindi, su Rutelli. È il coordinatore della segreteria del Ppi, Lapo Pistelli, aggiunge: «Dei sondaggi non si può fare a meno, ma non è l'unico strumento di scelta del premier, anche perché dell'uso che se ne fa in Italia tra la differenza tra destra e sinistra». Fa eco il capogruppo dei comunisti italiani, Tullio Grimaldi: «Non basta la popolarità del candidato premier a vincere le prossime elezioni». E comunque, spiega, tra i due possibili candidati, meglio Amato: «Perso naturalmente, non ho dubbi: Amato sta già dando prova di governare bene il paese alla testa del centrosinistra. Rutelli ha operato bene alla testa di una città ma per il governo dell'Italia ci vorrebbe più esperienza».

E come Soro, anche gli

altri esponenti del centro della maggioranza non mostrano entusiasmo per la sortita di Parisi. Taglia corto Pino Pisicchio, coordinatore di Rinnovamento italiano: «Non si può affidare una scelta politica a un sondaggio, non stiamo mettendo in vendita un prodotto che deve solo incontrare il gradimento degli acquirenti...». Il capogruppo dell'Udeur, Roberto Napoli, più che ai sondaggi preferisce affidarsi al «naso» del suo leader: «Chi Clemente riterrà il migliore per vincere andrà sicuramente bene...». E il naso, dunque, cosa dice a Clemente Mastella? Dice questo: «Bisogna concordare un metodo, non solo sulla scelta del premier ma anche sulla squadra, che dovrà soddisfare le esigenze del sud, sui vari candidati e sui colleghi. E i sondaggi? «Bisogna farli rientrare nell'intesa sul metodo...».

**l'Unità**

DIRETTORE  
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A."  
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67  
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



# «È terrorismo internazionale»

## Putin non crede alla «pista etnica». Arrestati 5 ceceni

MOSCA A Mosca le autorità riasprono il sottopasso di piazza Pushkin dove sette persone sono state orribilmente dilaniate da una potentissima bomba, mentre i servizi di sicurezza scatenano la caccia all'uomo e il presidente Putin prende inaspettatamente posizione contro la «criminalizzazione di un intero popolo» spiegando ai russi che «il terrorismo è una malattia internazionale». Magli 007 non sembrano di questo avviso e i primi due «sospetti» a finire in carcere sono stati un cittadino del Dagestan e un ceceno (altri tre ceceni sono stati incarcerati in altre città della Russia). Nikolai Patrushev, capo del Fsb il servizio segreto federale non ha dubbi sulla pista da seguire: «I terroristi internazionali e i gruppi armati illegali continuano ad operare in Cecenia - ha detto il dirigente dello spionaggio - la tattica che hanno scelto è quella del sabotaggio e degli attacchi terroristici». Ma Putin allarga il campo. «Niente criminalizzazioni né

generalizzazioni: è il nocciolo del commento che il presidente russo Vladimir Putin che ieri ha convocato una conferenza stampa per spiegare le sue convinzioni sull'attentato alla metropolitana. «Il terrorismo è una malattia internazionale» - ha sottolineato Putin, «e cercare una pista etnica in relazione a questo caso sarebbe scorretto» così come sarebbe «sbagliato cri-

minalizzare un intero popolo» accreditando a tutti i costi una «pista cecena» che il leader del Cremlino non intende tuttavia escludere. «I terroristi e i criminali non hanno nazionalità né credo religioso» - ha detto ancora il presidente «non sono una malattia soltanto nostra»; e ha ricordato al riguardo «la tragedia degli ostaggi tedeschi nelle Filippine, le esplosioni in Gran Bretagna, in Irlanda e in Spagna». Ma la presa di posizione non significa che Putin intenda abbassare la guardia in merito alla guerra in Cecenia. «Noi dobbiamo ben sapere da dove viene la minaccia» - ha ricordato il leader russo. «Non permetteremo che sul nostro territorio si crei un'enclave terroristica» - ha ag-

L'INTERVISTA

## Caracciolo: «Le bombe mirano al presidente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'emergenza-terrorismo non serve a Vladimir Putin. Semmai, il sanguinoso attentato di Mosca è l'ultimo segnale, certo il più eclatante, delle difficoltà incontrate da Putin a stabilizzare il potere russo». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes». «Non esiste - sottolinea Caracciolo - una "internazionale del terrore islamico" contro cui fare fronte comune. Nel Caucaso non siamo di fronte ad uno scontro di civiltà anche se questa affermazione può essere un efficace strumento di propaganda interna per il regime di Mosca».

Come valutare politicamente l'attentato di Mosca?  
«Evidentemente la capacità di Vla-

dimir Putin di stabilizzare il potere russo non è così forte come sembrava. Da quando è al potere, Putin ha aperto almeno tre fronti strategici: quello dei Governatori, quello degli oligarchi e quello di una parte dell'apparato militare che rifiuta le sue ricette "modernizzatrici". Forse tre fronti erano troppi. Prima di parlare di attentato ceceno, che resta l'ipotesi più ovvia, bisogna vedere se qualcuno dei soggetti russi colpiti non comincia a presentare il conto. Asuoni di bombe».

Di questi «tre fronti» qual è il più ostico per Putin?

«Gli oligarchi, non c'è dubbio. Perché sono quelli che hanno spinto Putin al vertice della Russia e che quindi non si aspettavano una controffensiva da parte del loro pupillo. Inoltre hanno una disponibilità finanziaria imparagonabile con quel-

la di gran parte dei magnati della finanza internazionale e possono determinare con le loro azioni il ritorno o meno dei capitali fuggiti dalla Russia negli ultimi dieci anni».

La guerra in Cecenia contribuisce in misura significativa all'affermazione presidenziale di Putin. L'emergenza terrorismo può ora puntellare il potere del nuovo capodel Cremlino?

«No, non credo che Putin abbia bisogno dell'emergenza terrorismo per legittimare il suo potere. Anzi, Putin resta sempre di gran lunga il politico più popolare su piazza. Non dimentichiamo però che la serie di attentati dell'anno scorso rimase avvolta nel mistero e che l'ipotesi di un coinvolgimento di apparati dello Stato è alquanto realistica».

La strage di Mosca ha comunque ridestato l'attenzione internazionale sulla crisi cecena. Putin ha ribadito che l'azione militare nel Caucaso proseguirà. Ma quella della forza è la carta vincente nella polveriera caucasica?

«Non c'è una carta risolutiva nel Caucaso. Chi pensasse a una "soluzione finale" potrebbe utilmente leggerci qualche romanzo russo dell'800 o sfogliare gli atlanti storici che testimoniano della lotta secolare dei ceceni e degli altri popoli caucasici, restii ad essere governati da Mosca. Quello a cui Putin sembra puntare è il controllo dei principali centri strategici della regione e il blocco di ogni tentativo di diffusione della guerriglia islamica nell'area».

Vladimir Putin insiste molto nel denunciare il «pericolo islamico» come nuovo «impero» del Male contro cui fare fronte. Esiste un avviso un'«internazionale del terrore islamico» che incombe sul pianeta?

«No, credo che sia una semplificazione perché esistono certamente terroristi islamici e sono estremamente pericolosi ma non dimentichiamo che gli islamici finora tendono più a combattersi tra loro che a combattere i Cristiani. Ciò significa che qualsiasi teoria sullo scontro di

civiltà nel Caucaso è analiticamente molto discutibile ma può essere un eccellente strumento di propaganda interna. Lo dimostra il fatto che la guerra in Cecenia resta molto popolare tra i russi».

La vicenda cecena riporta alla luce la questione dei diritti umani. Un tema sepolto dalla realpolitik ed ora anche dalle bombe. Ma quello del rispetto dei di-

ritti umani non doveva essere un banco di prova nei rapporti tra Mosca e l'Europa comunitaria?

«Non credo che si possano impostare i rapporti con la Russia in base alla cosiddetta teoria dei diritti umani. La storia dimostra purtroppo che tale teoria è sempre piegata a interessi politici e geopolitici. Ciò è perfettamente normale e non deve affatto stupirci».

Se dovesse racchiudere la figura del neopresidente russo in una definizione, quale userebbe. In altri termini, chi è Vladimir Putin?

«L'ultima raffica della Russia».



giunto il capo del Cremlino.

Rispondendo alle inamovibili domande sulla Cecenia Putin (che proprio ieri compiva un anno da quando Eltsin lo nominò premier, primo passo verso la guida del Paese attraverso il conferimento dell'incarico presidenziale ad interim di fine anno) è stato lapidario: «Le truppe federali condurranno fino in fondo le operazioni nel Caucaso settentrionale, e i terroristi saranno annientati nella propria stessa tana». Ma non tutti condividono la linea del presidente.

Il timore di possibili altri attentati è stato espresso ieri dal magnate Boris Berezovski che, al termine dell'udienza a Castelgandolfo, ha voluto esprimere il suo dolore.

genti. Potranno esserci altri attentati se continuerà la politica del Cremlino «del colpo finale ai banditi nella loro tana» - ha detto Berezovski in una conferenza stampa criticando in modo radicale la linea del presidente Putin attestata sulla ricerca di una vittoria militare definitiva sui guerriglieri ceceni. Putin «non comprende che è impossibile il colpo finale ai banditi ceceni» - ha sostenuto il magnate sottolineando che la logica della vittoria militare «è molto pericolosa».

L'attentato terroristico di Mosca è stato ricordato ieri mattina da Giovanni Paolo II che, al termine dell'udienza a Castelgandolfo, ha voluto esprimere il suo dolore.

## Erica e Marta lasciano il Kuwait In Italia «per motivi di salute»

Le sorelline Erica e Marta, ospiti dallo scorso gennaio dell'Ambasciata d'Italia nel Kuwait, sono partite ieri per l'Italia con un volo speciale insieme alla madre, Stefanina Atzori, accompagnate dal sottosegretario agli affari esteri Franco Danielli.

Erica e Marta (si tratta di due nomi fittizi, attribuiti alle due bambine per tutelarne l'identità) erano ospiti della sede diplomatica italiana, rispettivamente, dal 16 gennaio e dal 3 giugno scorsi. La loro partenza, come precisava l'ambasciatore, è stata organizzata d'intesa con le autorità del Kuwait. La questione si è risolta grazie ad un provvedimento d'urgenza della magistratura dell'Emirato che, nel rispetto delle sentenze precedentemente emesse nella vertenza sulle due minori, ha accolto una istanza di carattere umanitario ultimamente presentata dall'ambasciata italiana, in considerazione dello stato di salute delle bambine, che negli ultimi giorni si era aggravato.

La magistratura del Kuwait, con il suo provvedimento, ha consentito alle due minori di rimpatriare per ricevere le opportune terapie presso centri clinici specializzati.



# Pedofilo inglese si uccide

## Anche in Lussemburgo pubblici i nomi dei «ladri di bambini»

LONDRA Si è ucciso un pedofilo britannico che alcuni giorni fa era stato aggredito da una folla ostile. James White, 54 anni, reo confesso di molestie sessuali a tre ragazzine - una di 4, una di 12 ed una di 15 anni - era stato costretto a fuggire insieme alla moglie dalla sua abitazione ad Oldham, vicino a Manchester dopo che il caso era finito su un giornale locale. La coppia era stata sottratta dalla polizia alla furia della folla e per una quindicina di giorni aveva vissuto in semi-clandestinità, ospite di parenti. Sabato era uscito di casa dicendo che andava a comprare il giornale, era salito in auto e, dopo aver parcheggiato in una piazzola dell'autostrada, aveva ingoiato un centinaio di pillole di un medicinale. Poi aveva telefonato alla moglie per dirle addio. La donna aveva allertato la polizia. White era stato soccorso, ma è morto qualche ora dopo in ospedale. «Aveva fatto cose sbagliate, ma non meritava di morire così», ha commentato un parente di White, raccontando alla stampa il drammatico epilogo della vicenda. La morte di Sarah Payne, una bambina di 8 anni rapita ed uccisa da un pedofilo all'inizio di luglio ha provocato una forte ondata emotiva nel paese,

alimentata anche dalla pubblicazione sul domenicale «New of the World» di nomi, foto e indirizzi di un centinaio di maniaci.

Dopo una serie di aggressioni a molestatori di bambini veri o presunti - qualcuno si è trovato nei guai solo perché omonimo di qualche maniaco - il settimanale ha sospeso la pubblicazione della lista. James White non era nell'elenco, ma il suo caso non era comunque sfuggito ai vicini di casa che non sembrano affatto toccati dal suicidio. «Non verserò una lacrima per quello. È bene essersene liberati», ha detto Karen Hallett, 20 anni, madre di due bambini. Intanto la caccia al pedofilo continua. A Whitley, nel Berkshire, un giovane asiatico arrivato da un mese in Gran Bretagna, è stato malmenato da un gruppo di genitori che lo avevano visto parlare con i loro figli.

Anche il settimanale lussemburghese «L'investigateur» si accinge a pubblicare un elenco di nomi di una cinquantina di pedofili belgi. Lo ha scritto ieri il quotidiano belga fiammingo «Het Laatste Nieuws». L'esempio del domenicale britannico «News of the World» sta così facendo scuola, pur tra le polemiche che l'iniziativa ha scatenato



in Gran Bretagna specie da parte della polizia che teme che ciò possa indurre i pedofili a entrare nella clandestinità rendendo più difficile la loro identificazione. Ma il settimanale lussemburghese promette di andare ancora «più lontano» del giornale britannico e di pubblicare, anch'esso sul «web», un elenco di nomi sia di

pedofili condannati che di «presunti» che gli sarebbe stato consegnato da un membro dei cosiddetti «Comitati bianchi», nati dalla grande iniziativa popolare emersa dalla «Marcia Bianca» dell'ottobre 1996 a Bruxelles, dopo la scoperta delle giovani vittime del «mostro» di Marcinelle Marc Dutroux.

### IN BREVE

#### Tartarugine vietate scoperte a Fiumicino

■ Bloccato dalla Forestale nello scalo aereo di Fiumicino un carico di 20.000 tartarugine del tipo «guance rosse», la cui importazione è vietata in Europa dalla Convenzione di Washington. Gli esemplari sono ora in attesa di essere rinviati nel Paese di origine, ma non è escluso che, in caso di sequestro, vengano affidati al Wwf per una soluzione più idonea.

#### Sos di Legambiente contro cinquanta insetticidi tossici

■ Attenzione agli insetticidi. Oltre 50 di quelli commercializzati in Italia per uso domestico contengono, infatti, una sostanza che attacca il sistema nervoso provocando ipereccitazione, in particolare nei bambini. L'Sos viene da Legambiente che denuncia la presenza del Clorpirifos, così si chiama la sostanza sotto accusa, in oltre 50 insetticidi e in più di 70 pesticidi utilizzati in agricoltura. Il Clorpirifos, afferma l'associazione, «è figlio dei gas nervini utilizzati nella prima guerra mondiale. Se ingerito o inalato, in particolare dai bambini, può provocare nausea, vomito, crampi addominali, diarrea, difficoltà di respiro, lacrimazione, tremori, convulsioni e, in casi estremi, addirittura stati di coma». L'associazione ambientalista ha conseguentemente richiesto ai ministeri competenti l'immediato divieto di utilizzo dei prodotti contenenti questa sostanza.

#### Morto il bimbo ferito dal crollo di un armadio

■ È deceduto al Policlinico Gemelli, dove era ricoverato in gravi condizioni, il bambino di 4 anni, vittima nel pomeriggio di sabato 29 luglio di un incidente avvenuto in un mobilificio di Roma. Il piccolo, che si trovava in compagnia della madre, era stato ferito alla testa in seguito alla caduta di un armadio di due metri. Sull'atto è ancora in corso un'indagine.

## Sbarchi di clandestini sull'isola di Pantelleria

### Cambiano le rotte scelte dai trafficanti

ROMA Sessantacinque extracomunitari nordafricani sono sbarcati due notti fa a Pantelleria. I clandestini, fermati dai carabinieri, sono in buone condizioni e sono stati trasferiti a Trapani per le rituali operazioni di identificazione ed espulsione dall'Italia. L'imbarcazione che ha trasportato gli extracomunitari non è stata trovata. Continuano gli sbarchi e cresce la disperazione per i rimpatri. È successo la notte scorsa ad Ancona. Piuttosto di dover tornare indietro in Romania hanno preferito buttarsi a mare nell'avamposto, rischiando grosso a causa della notte, ma sono stati recuperati, rimessi a bordo del traghetto e rimpatriati. È la vicenda di tre giovani romeni, facenti parte di un gruppo di sei. Erano giunti ad Ancona clandestinamente sul traghetto «Espresso Venezia», dell'Adriatica Navigazione, proveniente dal

porto albanese di Durazzo. Nello scalo marchigiano, però, sono stati scoperti dalla polizia di frontiera e respinti. Il traghetto ieri sera è ripartito con tutti e sei i clandestini romeni a bordo, ma appena è giunto fuori dal porto tre dei sei giovani si sono buttati in mare per tentare un ritorno a terra a nuoto approfittando della serata estiva. Nonostante la notte sono stati notati dal natante del pilota del porto e una motovedetta della capitaneria li ha recuperati, sostanzialmente sani e salvi, e riportati a bordo della nave su cui hanno ripreso il loro viaggio di ritorno.

Ormai i trafficanti di clandestini scelgono nuove rotte: è questa l'interpretazione che le forze dell'ordine danno dell'improvvisa «scomparsa» di sbarchi in Salento; gli scafisti preferiscono trasportare il loro carico umano sui litorali più a nord, verso Bari.

## Pompei, fiamme dolose o autocombustione?

### Polemiche dopo l'incendio agli scavi

POMPEI Dopo le fiamme, è l'ora delle polemiche. Non crede all'ipotesi dell'autocombustione il sindaco Giovanni Zito, che definisce «inquietante» la vicenda. Il sovrintendente Pier Giovanni Guzzo si limita a sottolineare l'ottimo funzionamento degli impianti antincendio. Ma i sospetti di un «complotto» ai danni degli scavi di Pompei non mancano. Ad alimentarli, c'è anche quella falsa notizia relativa al crollo di un muro dell'anfiteatro, arrivata poche decine di minuti dopo l'incendio. Intanto, il fumo sottile si allunga e si insinua ancora tra le foglie della secolare palma, il cui tronco è stato completamente annerito dalle lingue di fuoco che martedì, spinte e allungate dal vento, hanno minacciato la casa di Ifigenia, una delle abitazioni patrizie di Pompei antica. Quel che resta del rosso degli affreschi, delle volte e

delle mura è stato miracolosamente risparmiato dalle fiamme divampate nello stretto corridoio tra il muro di cinta degli scavi, aldilà del quale vi sono campi coltivati da contadini, e l'entrata della casa di Ifigenia. Un malintenzionato che avesse voluto appiccare il fuoco - dice malignamente un custode - non avrebbe avuto difficoltà: la zona è chiusa ai visitatori che anche oggi affollano a migliaia gli scavi, e i rovi e le sterpaglie che degradano dal muro di cinta verso la casa sono stati come benzina sul fuoco. «Non ci sono stati danni, gli impianti antincendio hanno funzionato alla perfezione, anzi è stato un modo per collaudarli». E il Sovrintendente Pier Giovanni Guzzo, a chi chiede se ha temuto per la villa e se pensa ad un sabotaggio dice: «Io sono un archeologo, non faccio l'investigatore».





UGO CASIRAGHI

VENEZIA Nel 1943, nel pieno della guerra antinazista, Andrej Tarkovskij, l'esordiente regista del film sovietico «L'infanzia di Ivan», aveva 12 anni, come il protagonista del suo «poemetto» cinematografico. Lo ha detto lui stesso ai giornalisti, smentendo le voci che gli attribuivano poco più di vent'anni. I ventenni esordiscono dalle nostre parti; in Urss studiano. Tarkovskij ha studiato otto anni sotto la direzione di Mikhail Romm, il maestro che ha allevato anche Ciukrai.

A 12 anni non si partecipa alla guerra, ma si può viverla. Tarkovskij ricorda benissimo quali furono le sue sensazioni d'infanzia in un periodo, sarà bene ripeterlo, che per l'Urss è stato di mobilitazione totale. L'eroe dodicenne del film, il piccolo serissimo Ivan, precocemente invecchiato, oltre che vivere la guerra vi prende anche parte attiva, in missioni segrete e pericolose. I tedeschi gli hanno sterminato tutta la famiglia, e coi suoi occhi ha visto massacri, razzie, deportazioni. Quegli occhi non dimenticano: Ivan sta coi suoi amici guastatori, e non permette che lo rimandino nelle retrovie, a scuola. Ivan deve vendicarsi di coloro che lo hanno privato della sua infanzia.

Ma l'infanzia rimane, e alimenta, pura e radiosa, i sogni del ragazzino che fa la guerra. E così egli rivede la madre, e il carretto delle mele appena raccolte, e i cavalli che le annusano. Questo accostamento tra la realtà e il sogno è il motivo lirico dominante. E tuttavia noi sentiamo che viene espresso in modo assai semplicistico. Proprio per raffigurare ciò che all'autore più interessava - ossia che la guer-

## La strana guerra del piccolo Ivan

### E su Tarkovskij la sinistra si divide

ra uccide spiritualmente oltre che fisicamente - sarebbe stato meglio approfondire quella

//  
L'accostamento tra realtà e sogno è il motivo lirico dominante ma il linguaggio è calligrafico

//

rale. Qui il ritratto era giusto, era realistico e, insieme, anche

poetico. In seguito, la trasfigurazione non è così felice, e in sostanza il regista si disperde presentandoci altri personaggi, come una ragazza-combattente di fronte all'affacciarsi del suo primo amore: un sentimento che non può neppure nascere completo, così come la realtà del momento tronca tutti i sogni di Ivan.

Come sempre succede quando il leit-motiv di un film è troppo elementare, sorge la necessità di rimpolparlo con un linguaggio calligrafico, con preziosismi formali. *L'infanzia di Ivan* risulta, così, fondamentalmente gelido e decorativo. La sua architettura stilistica è piaciuta molto al filosofo Sartre, ma noi non ci

accontentiamo di questo tipo di «avanguardia», anche se riconosciamo volentieri, nell'ambito del cinema sovietico attuale, una funzione di svecchiamento,

un'obiettivo importante di rottura nei confronti del racconto tradizionale. Da un giovane regista, invece, ci saremmo aspettati magari una minor maestria nell'uso della macchina da presa, nella composizione delle immagini; ma uno slancio maggiore di novità nella tematica. Certo

Prosegue la nostra rivisitazione «on line» della Mostra di Venezia raccontata attraverso gli articoli dell'«Unità». Una rivisitazione che oggi occupa ben due pagine, questa e la successiva. Perché oggi vi proponiamo un caso culturale che nacque sulle pagine del nostro giornale e fece molto discutere nell'autunno del 1962. Alla Mostra di quell'anno, il Leone d'oro fu assegnato al sovietico «L'infanzia di Ivan», film d'esordio di Andrej Tarkovskij (ex aequo con «Cronaca familiare» di Zurlini). Al nostro Ugo Casiraghi, inviato alla Mostra, il film non piacque molto. Qui sotto potete leggere la sua recensione, pubblicata il 2 settembre 1962: come vedrete, non è certo una stroncatura, ma un articolo che coglie benissimo la natura stilistica del film di Tarkovskij, e non la apprezza, trovandola troppo «calligrafica».

Già Casiraghi cita, nel suo articolo, Jean-Paul Sartre: era già noto che il filosofo aveva amato il film. Ma poco più di un mese dopo, Sartre scrisse all'«Unità» una lettera «di difesa» dell'«L'infanzia di Ivan» ufficialmente indirizzata in forma privata al direttore Mario Alicata: ma quest'ultimo decise, con ottima intuizione giornalistica, di renderla pubblica, con un distico di spiegazione siglato «m. a.». La lettera occupava quasi l'intera pagina della cultura, noi possiamo riproporvene solo ampi stralci: che iniziano in questa pagina, e seguono nella successiva.

«L'infanzia di Ivan» si è messo dietro le spalle anche il ricordo di un film come «Il figlio del reggimento»;

ma a noi non basta questo tipo di avanguardia  
Lo stile del film è piaciuto molto al filosofo Sartre ma a noi non basta questo tipo di avanguardia  
//  
mov abbia almeno imboccato una strada più moderna.

LA LETTERA AD ALICATA

## Sartre: «Ma io difendo quel film»

JEAN-PAUL SARTRE

Caro Alicata,

le ho detto più volte quanto io stimi quei suoi collaboratori che si occupano di letteratura, di arti figurative e di cinema. Trovo che in essi coesistono rigore e libertà, il che consente loro, in genere, di andare al fondo dei problemi e di cogliere, contemporaneamente, l'opera nella sua concreta singolarità. Per questo motivo vorrei esprimerle un mio rincrescimento: per-

ché accade che, per la prima volta a mia conoscenza, l'accusa di schematicismo possa essere rivolta agli articoli che «l'Unità» e gli altri giornali di sinistra hanno rivolto a *L'infanzia di Ivan*, uno dei più bei film che mi sia stato dato di vedere negli ultimi anni? La giuria del Leon d'Oro gli ha attribuito la ricompensa più alta: ma questa diventa una strana patente di «occidentalismo» e contribuisce a fare di Tarkovskij un piccolo-borghese sospeso se, nello stesso momento, la sinistra italiana

gli fa il viso dell'armi. Io ho visto il film a Mosca, in mezzo a giovani, e ho compreso ciò che esso rappresentava per quei ragazzi di vent'anni, eredi della Rivoluzione, che non la mettono in dubbio neppure per un istante e si propongono con orgoglio di continuarla; nel loro consenso, le assicuro, non c'era nulla che potesse definirsi come una reazione «piccolo-borghese».

Si è parlato di tradizionalismo, e contemporaneamente di espressionismo, di simbolismo sorpassato. Per

alcuni critici in Urss, e per i vostri migliori critici, qui, parrebbe che Tarkovskij abbia assimilato in fretta procedimenti sorpassati in Occidente, e che li applichi senza discernimento. Gli vengono rimproverati i sogni di Ivan. Ma non si guadagna nulla, si perde tutto a voler derivare da procedimenti borghesi un «trattamento» che viene qui dal film stesso e dalla materia da trattare. Ivan è folle, è un mostro; è un piccolo eroe; in verità è la più innocente e toccante vittima della guerra: questo ragazzo al quale non si potrà fare a meno di voler bene è stato forgiato dalla

SEGUE A PAG. 9



# Guerriglia in piazza Duomo

## Gli incidenti provocati dagli ultrà della Dinamo Zagabria

MILANO Un'ora di fuoco nel centro di Milano, 60 fermati, nove arresti, tre agenti feriti, con piazza Duomo trasformata in uno scenario di guerriglia urbana sedata dalle forze dell'ordine che hanno avuto il loro da fare per bloccare 2.300 ultrà della Dinamo Zagabria ubriachi di birra e vodka, drogati in alcuni casi, i quali imperversavano per i bar e i locali del centro. Infatti tutto è cominciato con il solito gruppo di supporter che beve in un locale e rifiuta di pagare. Così, il gestore chiama alcuni poliziotti che già dalla mattinata presidiavano piazza Duomo. Ma succede il patatrac. Il gruppo di croati rifiuta di saldare il conto e prende di mira uno degli agenti, lo scaraventa a terra, lo assale a pugni e calci sullo stomaco e in faccia. E così che piazza Duomo diventa teatro di scontri terribili con la gente impazzita che fugge dentro la galleria Vittorio Emanuele, mentre croati e forze dell'ordine in tenuta antisommossa si fronteggiano. All'indirizzo di polizia, carabinieri e vigili urbani parte un fitto lancio di bottiglie, lattine, sedie e transeme divelte dai locali circostanti e dai cantieri dove sono in corso i lavori del Giubileo. Un dirigente della polizia in borghese è raggiunto al volto da



una bottiglia ma continua a dare ordini ai suoi. Solo alla fine si fa portare in ospedale, mentre sanguina copiosamente. Intanto, la gente collabora con le forze dell'ordine ed indica dove si sono rifugiati i supporter croati più facinosi: deleguati per piazza Mercanti, via Marconi, via Dogana, piazza Diaz. Altri ultrà croati si rifugiano sopra il palazzo dell'Arengario, sperando di sfuggire alle forze dell'ordine

riscono girare a torso nudo, si scattano fotografie e si fingono turisti mescolandosi tra la folla. Poi, man mano, la piazza viene riportata all'ordine. Gli spazzini tolgono bottiglie rotte e vetri, la calma ritorna. Per un primo bilancio è ancora presto. Ma di sicuro sono rimaste ferite negli scontri più di una decina di persone, nove sono stati i croati arrestati, altri sono stati portati in Questura per accertamenti. Il pm

Giulio Benedetti ha già rinviato a giudizio per direttissima i 9 arrestati. Verranno processati domani per resistenza aggravata. I nove dovranno rispondere anche di danneggiamento e lesioni. Diversi agenti sono dovuti ricorrere alle cure mediche. I croati dicono di essere stati attaccati per primi: «Non avevamo fatto nulla», dice Lothar, in uno stentato inglese. E per la gara di stasera, comincia la paura, mentre squadre di croati ubriachi girano per il centro con bottiglie di vodka. I tafferugli di piazza Duomo non sono stati l'unica azione da codice penale messa in atto dai tifosi della Dinamo Zagabria. Un precedente c'era stato già martedì sera, quando, verso le 20.50 ultras croati erano entrati in una latteria di via Capecelatro, nei dintorni dello stadio di San Siro, rubando di tutto. Il giovane il titolare, un egiziano di 38 anni, Ajad Sami, che si trovava nel negozietto con un commesso, non ha potuto far nulla. I tifosi-teppisti hanno fatto razzia di bevande per un valore di meno di un milione. All'arrivo della polizia molti di loro si erano già allontanati: 15 tifosi, tutti croati, sono invece stati bloccati e accompagnati in questura dove sono stati denunciati per furto aggravato.

### IN BREVE

#### Ortega al River Plate Panucci al Chelsea

■ L'attaccante argentino Ariel Ortega lascia il Parma per tornare al River Plate, dopo che il club argentino ha acquistato dalla società gialloblu il 50% del tesserino del giocatore per 5.500.000 dollari. Il River ha ripreso Ortega come saldo del pagamento per il trasferimento di Hernan Crespo». Intanto Panucci, dopo il no della Roma, si accascherà al Chelsea di Viali.

#### Villeneuve: attacco a Schumi

■ A pochi giorni dal gp di Ungheria, un nuovo attacco a Michael Schumacher è venuto da Jacques Villeneuve, secondo il quale il tedesco della Ferrari non accetterebbe le critiche e non terrebbe assolutamente conto del parere degli altri. «Si trincerava dietro all'ipotesi secondo cui noi tutti vorremmo solo male. Ma l'aggressività è entrata in gioco poiché lui non è disposto in alcun modo ad ascoltare il parere degli altri piloti. Le cose gli entrano da un orecchio e gli escono subito dall'altro».

#### L'iraniano del Perugia torna a casa

■ Dopo un solo allenamento, il centrocampista iraniano Mohammad Ali Karimi, di proprietà del Perpolis Teheran, ha lasciato il Perugia ed è ritornato in patria. «Avevamo concordato ieri sera con il giocatore e con i dirigenti della sua società, che lo avevano accompagnato, un periodo di prova di due settimane - ha spiegato l'amministratore delegato della società umbra, Alessandro Gaucci - ma la cosa non è piaciuta a chi in Iran gestiscono la società».

#### Operato Amaral In campo fra 6 mesi

■ È perfettamente riuscito l'intervento chirurgico cui si è sottoposto mercoledì il centrocampista della Fiorentina Amaral Da Silva, 27 anni, infortunatosi al ginocchio sinistro sabato a Viareggio durante l'amichevole contro i tedeschi dell'Energie Cottbus. Il giocatore brasiliano, accompagnato da un medico dello staff viola, è stato operato ad Anversa dal professor Martens che ha effettuato la ricostruzione del legamento crociato anteriore e una regolarizzazione della lesione meniscale esterna. Il suo ritorno sui campi da gioco è previsto, salvo complicazioni, fra circa sei mesi.

# Superpippo, una vita da bianconero

## Inzaghi, dopo le voci di mercato, è felice di restare alla Juve

### IL FATTO

«Calciatori in ritiro? Roba da scolaretti» Parola di psicologo

■ I ritiri? Danneggiano l'equilibrio psicologico dei calciatori, al punto da poter anche essere messi in relazione all'alta percentuale di errori nei calci di rigore. La denuncia viene dall'associazione di psicologi volontari «Help me». «I ritiri dei calciatori in questa stagione - dice il presidente Massimo Cicogna - sono psicologicamente perniciosi, destrutturanti, delle vere e proprie preparazioni a perdere dal punto di vista psicologico». Non ha dubbi, Cicogna, sull'inutilità dei ritiri calcistici come sono organizzati: «Inse e per sé il ritiro ha una tradizione culturale che va ben oltre la dimensione calcistica. È una fase preparatoria di grandissimo valore strategico. Così come sono organizzati, i ritiri sono una forma di umiliazione psicologica del calciatore al quale viene impedita qualsiasi relazione col mondo esterno. Roba da scolaretti».

CHATILLON Poteva partire, poteva cercare gloria e soddisfazioni altrove, dove forse è più apprezzato, resterà. Anzi, nelle sue aspettative, Pippo Inzaghi dice chiaramente che vorrebbe che il suo futuro fosse solo la Juventus. Affermare tale concetto nel giorno del suo ventisettesimo compleanno, è particolarmente solemne. «Sono felice di averlo festeggiato per la quarta volta con questa maglia - dice ai giornalisti che affollano la sala stampa del ritiro valdostano di Chatillon - e vorrei farlo fino a fine carriera. Ringrazio la Juventus per la fiducia che mi ha dato, perché so che ha rinunciato a grossi nomi per confermarci. Dovrò ripagarla nel modo migliore, con gol e grandi prestazioni». Che Pippo sia un personaggio popolare, non c'erano dubbi anche prima, ma fa impressione sapere che ormai è anche una star televisiva, visto che in pochi mesi i suoi contratti di immagine sono quadruplicati (è in arrivo uno nel settore videogiochi) e che i messaggi per il suo compleanno sono arrivati via internet, sul sito della Juventus, perfino da Thailandia e Cina.



che quest'anno partiamo tutti alla pari ed è giustissimo. Chi perde il posto lotterà di più per riconquistarlo. Con la Champions League il turn over è una necessità, perché è meglio giocare 50 partite ad alto livello che 70 con alti e bassi.

E quindi tutti accetteranno meglio la rotazione». Pippo chiarisce anche un'altra questione, il ritocco di contratto chiesto dopo gli Europei, che avrebbe fatto arrabbiare la Juventus: «Si è trattato di un equivoco, parlavamo del mio contratto d'immagine che come è noto è in gestione alla Juventus». La società conferma che Inzaghi, come personaggio da spot televisivo ha avuto un tale successo da ritenere logico chiedere un aggiornamento del contratto, nello stesso interesse di entrambe le parti. Si inalbera, invece, quando gli chiedono conferme su un presunto flirt con l'attrice Anna Falchi («se mi fate queste domande me ne vado») e non risponde volentieri nemmeno sulla recentissima querelle Del Piero-Agnelli: «Cocco di mamma? Sono cose che non mi riguardano, parlo solo di calcio». C'è ancora il tempo per dare il benvenuto a Trezeguet: «È un ottimo giocatore, ci darà sicuramente una mano» e per indicare come favorite le romane («la Roma è quella che si è rafforzata di più, la Lazio ha migliorato una squadra già forte»).



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 10 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N 201  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Spagna, l'escalation del terrore

L'Eta colpisce ancora: ucciso a Pamplona un sottotenente della Guardia Civil  
Il premier José Maria Aznar: manterremo i nervi saldi, i terroristi non ci piegheranno

ROMA Eta ancora all'attacco. Un sottotenente dell'esercito è stato assassinato ieri a Pamplona con tre colpi di pistola alla testa. La nuova vittima dei separatisti baschi è Francisco Casanova, aveva 47 anni. Era in forze alla caserma di Alzoain, vicino a Pamplona, ed è stato assassinato nel primo pomeriggio, subito dopo pranzo, nel quartiere Berriozar di Pamplona. Il ministro della Difesa spagnolo Federico Trillo ha interrotto le sue vacanze a Murcia e si è recato nella capitale della regione di Navarra. In questa regione ai confini con la Francia vive una importante minoranza basca. Casanova è la nona vittima del terrorismo basco quest'anno dopo la rottura della tregua dell'Eta alla fine del '99. È stato freddato con tre colpi di pistola alla testa da uno o due terroristi, il numero è ancora vago, mentre stava in auto davanti al garage di casa. È morto sul colpo il suo cadavere è rimasto a lungo disteso davanti alla porta del garage in attesa degli accertamenti giudiziari. Il militare viveva in questa località da

nove anni. Era sposato e aveva due figli. Il giorno precedente a San Sebastián era stato ucciso dall'Eta con un'autobomba un industriale, José Maria Kortá, di 52 anni. E inserati i terroristi avevano fatto scoppiare un'altra autobomba a Madrid ferendo undici persone, una delle quali è tuttora gravissima. Secondo le testimonianze di un vicino che abita di fronte alla casa del militare ucciso, Casanova è stato assassinato dentro il garage di casa. Era arrivato poco dopo le tre con la sua Ford Mondeo bianca, aveva sollevato la saracinesca. Era appena entrato quando uno sconosciuto lo ha affiancato mentre ancora stava seduto alla guida e gli ha sparato tre-quattro colpi alle teste, fuggendo. Immediatamente la moglie e i due figli, un ragazzo di 11 anni e una ragazza di 17, sono scesi, ma il sottotenente era già morto e non c'è stato nulla da fare. In un comunicato, il premier Aznar ha detto che «i terroristi non ci piegheranno mai».

A PAGINA 2

I SERVIZI

IN PRIMO PIANO

## La Russia sotto choc cerca i colpevoli Putin: non criminalizzare i ceceni



A PAGINA 3

IL SERVIZIO

LA SATIRA



### Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 2

“Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...”

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

## AI LETTORI

Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale

LA MEMORIA

## Quando Sartre scriveva a «l'Unità»

ALBERTO CRESPI

Venezia 1962, ovvero la guerra del soldato Ivan. È la storia veneziana che rievociamo oggi, continuando il nostro viaggio nel passato della Mostra (quella del 2000 inizierà il 30 agosto) rivissuto attraverso le pagine dell'«Unità». In quell'anno 1962, il Leone d'oro assegnato all'«Infanzia di Ivan» - primo film di Andrej Rubljov - provocò un'interessantissima discussione che investiva non solo il giudizio sul film, ma il rapporto della sinistra occidentale con la cultura sovietica, e forse con l'Urss in senso lato. Come potete vedere dai due articoli riprodotti nelle pagine interne, al nostro critico Ugo Casiraghi il film piacque, ma con riserve: lo trovò «calligrafico», aggettivo che spes-

so la stessa critica sovietica rivolgeva ai film «scomodi». E il filosofo Jean-Paul Sartre scrisse all'«Unità» per difendere il film, paragonando il protagonista, il bambino-soldato Ivan, ai giovani guerriglieri algerini (frase molto forte, detta da un francese in quei giorni, quando l'Algeria era una polveriera).

C'era in filigrana, dietro questo dibattito, il rapporto con il realismo socialista e la sua necessaria trasformazione. Si può dire che appariva, sulle colonne del nostro giornale, la battaglia culturale che avrebbe visto affermarsi in Urss il cosiddetto cinema del disgelo. Il tutto per un Leone d'oro controverso, alla Mostra di Venezia, nel lontano 1962.

CASIRAGHI SARTRE

ALLE PAGINE 8 e 9



# Spagna, un attentato al giorno

## Assassinato dall'Eta a Pamplona un ufficiale dell'esercito

MADRID L'Eta ancora in azione, e proprio nel giorno in cui in tutta la Spagna si commemoravano le vittime dei precedenti attentati. Un sottotenente dell'esercito è stato ucciso ieri a Pamplona con tre colpi di pistola alla testa. Si chiamava Francisco Casanova, ed aveva 47 anni. Era in forze alla caserma di Aizoain, vicino a Pamplona. L'agguato mortale è avvenuto verso le 15,15 nel quartiere Berriozar. I killer, non è chiaro se uno o due, l'hanno sorpreso mentre si trovava in auto davanti al garage di casa, e gli hanno sparato addosso da distanza ravvicinata. Il poveretto è morto all'istante. Viveva a Pamplona da nove anni. Era sposato e aveva due figli. È la nona vittima dei terroristi baschi nel corso di quest'anno, da quando l'Eta ha rotto la tregua alla fine del 1999.

Il ministro della Difesa spagnolo Federico Trillo, appena appresa la notizia, ha interrotto le sue vacanze a Murcia per recarsi sul luogo dell'ennesimo assassinio commesso dall'organizzazione separatista basca. Solo due giorni fa a San Sebastian l'Eta aveva ucciso con un'autobomba l'industriale José María Korta, di 52 anni. E poche ore dopo, in serata, aveva fatto scoppiare un'altra vettura imbottita d'esplosivo a

Madrid ferendo undici persone, una delle quali ieri sera versava ancora in gravissime condizioni.

Un altro episodio, che ha avuto per protagonisti simpaticizzanti dell'Eta, si è svolto ieri nella cittadina di Portugalete, vicino a Bilbao. Dieci giovani incappucciati hanno sequestrato un autobus della società Bizkaibus e lo hanno dato alle fiamme dopo aver costretto i passeggeri a scendere. Il veicolo è rimasto completamente distrutto. Fortunatamente non ci sono stati feriti. Gli attaccanti sono riusciti a darsi alla fuga.

Prima che si diffondesse la notizia del nuovo attentato, centinaia di dimostrazioni antiterroristiche si erano svolte in varie località del paese e alcuni minuti di silenzio erano stati osservati in segno di lutto in molti uffici pubblici. A Zumaya, vicino a San Sebastian, una folla silenziosa si era radunata davanti all'edificio del municipio per rendere omaggio alle spoglie di José María Korta, il presidente degli industriali della provincia ucciso martedì davanti alla sua fabbrica. I funerali si sono poi svolti in serata. Dimostrazioni anche a Madrid, nella centrale Puerta del Sol, con cartelli che recavano la scritta: «Baschi sì, Eta no». Incidenti



fra dimostranti favorevoli e ostili all'Eta si sono svolti a San Sebastian. La polizia è dovuta intervenire per allontanare giovani nazionalisti che disturbavano i dimostranti di tendenza opposta inneggiando ai «Paesi baschi liberi». Gli attentati dell'Eta sono stati condannati «molto fermamente» dal presidente della Commissione Ue, Romano Prodi. Lo ha detto un portavoce della Commissione, riferendo anche che il presidente dell'esecutivo europeo ha presentato le proprie con-

glianze alle famiglie delle vittime. Una netta condanna del terrorismo in Spagna è arrivata anche dal Consiglio d'Europa. «Il terrorismo - ha dichiarato il presidente dell'assemblea Russel-Johnston - è ovunque una minaccia per la libertà di chiunque e per la democrazia. È necessario combatterlo con grande determinazione e senza cedimenti».

**PER SAPERNE DI PIU' CONSIGLIAMO QUESTI SITI:**  
<http://www.elpais.es>  
<http://www.elmundo.es>

### BEIRUT

Libano del Sud  
Il governo invia  
soldati e poliziotti

BEIRUT Saranno solo mille, avranno pure solo un compito di pattugliamento, ma per gli abitanti del sud Libano appaiono comunque come un esercito di liberatori e di garanti di una normalità attesa da 25 anni. Quei «mille liberatori» sono i soldati e gli agenti di polizia inviati dal governo di Beirut nel sud del Paese, nell'area controllata per un quarto di secolo prima dai guerriglieri palestinesi, poi dai militari israeliani e, infine, dai combattenti islamici filoiraniani di «Hezbollah». La popolazione locale ha accolto con una pioggia di riso e fiori i militari giunti dalla capitale, che hanno immediatamente iniziato a pattugliare zone di quella che fino a maggio era la «fascia di sicurezza» occupata da Israele. Non sono però arrivati fino alla frontiera dove mantengono le loro postazioni i miliziani di «Hezbollah», che hanno combattuto l'occupazione, e dove la settimana scorsa si sono posizionati anche i caschi blu del contingente di pace Onu nel Libano.

### CILE

Pinochet, ricatto dei generali  
«Più difficile ricerca desaparecidos»

A meno di ventiquattro ore dalla decisione della Corte suprema cilena, di annullare l'immunità parlamentare dell'ex dittatore Augusto Pinochet, arriva la minaccia dei militari: una minaccia che è quasi un ricatto. La sentenza dei giudici avrà ripercussioni negative sulla ricerca dei 1.185 «desaparecidos», gli uomini, le donne, i bambini scomparsi negli anni della dittatura. Questo è l'avvertimento lanciato ieri dai comandanti delle forze armate e dai generali in congedo. Il «desafuero» secondo i militari, rischia di far venir meno l'impegno a fornire le informazioni attese dai parenti delle vittime del regime: «I militari - ha spiegato il presidente della Associazione dei Generali in congedo, Fernando Paredes - hanno perso la fiducia nei tribunali, e non sono più disponibili all'attuazione di quanto concordato al tavolo del dialogo per la conciliazione nazionale». Mentre i militari ricattano, la destra boicotta e ieri, dopo la comunicazione ufficiale della decisione della Corte suprema, ha interrot-

to i lavori del parlamento rifiutandosi di partecipare alla seduta. Il tutto dopo una notte di manifestazioni per le strade di Santiago. I nostalgici si sono dati appuntamento in periferia, sotto l'abitazione del generale, che dopo aver ricevuto la notizia della perdita dell'immunità, si è affacciato a sorpresa al balcone di casa per salutare alcune decine di sostenitori che lo acclamavano. Un lungo cappotto scuro, un bastone in mano, Pinochet che appariva in buona salute malgrado la giornata, ha salutato la piccola folla dei suoi irriducibili fan. Intanto, migliaia di suoi oppositori sfilavano per le vie del centro, per poi darsi appuntamento davanti allo stadio nazionale, simbolo della repressione.

Il presidente cileno, Ricardo Lagos, ha rivolto un appello al paese esortandolo a rispettare la decisione della magistratura e a mantenere la calma: «Il Cile è sotto gli occhi della comunità internazionale in questo momento» ha detto il capo dello Stato.

S.R.

### L'ARCHIVIO DE L'UNITA



Attrice, regista  
e Roma pagana

La donna in posa da decalcomania, piedi d'incanto destinati ai sogni e alla gioia febricitanti del feticista, è Raquel Welch. Un'attrice-bandiera al vento della femminilità aggressiva e invulnerabile dei tardi anni Sessanta. A stringerle la mano, a cercare un suo segno d'intesa, c'è un Vittorio De Sica travestito da tipo da spiaggia, in versione ho-definitivamente-perso-la-testa, in piena eleganza caprese, da gagà, come si diceva al tempo del tabarin. Un De Sica festivo, galante, perfetto interprete del personaggio, tragicamente tutto italiano, dell'uomo di mondo. Mai una gaffe, mai una parola fuori posto. Ridicolo, invece sì, molto. Alle loro spalle soltanto un muro, ma non un muro qualsiasi, bensì l'opus reticolatum, in una parolosa la memoria della Roma pagana, già, la Roma dionisiaca, non ancora mortificata dal senso di colpa giudaico-cristiano. Al di là della simpatia da copertina, le distanze antropologiche fra i due restano comunque incolmabili.

Fulvio Abbate



LA NOSTRA  
VENEZIA

1962

SEGUE DA PAG. 8

violenza e l'ha interiorizzata. I nazisti l'hanno ucciso quando hanno ucciso sua madre e massacrato gli abitanti del suo villaggio. Eppure, vive. Ma *altrove*, in quell'istante irrimediabile nel quale ha visto cadere il suo prossimo. Io ho visto giovani algerini allucinati, plasmati dai massacri. Per loro, non c'è differenza tra l'incubo della veglia e gli incubi notturni. Erano stati uccisi, volevano uccidere e farsi uccidere. Il loro accanimento eroico è l'odio e la fuga da un'insopportabile angoscia. Se si battevano, nel combattimento fuggivano l'orrore; se la notte li disarmava, se ritornavano, nel sonno, alla tenerezza della loro età, l'orrore rinasceva, rivedevano il ricordo che volevano dimenticare.

Così è Ivan. Ed io penso che, anzi, va lodato Tarkovski per aver mostrato così bene come, per questo bambino tesoro al suicidio, non ci sia differenza tra giorno e notte. In ogni caso, non vive con noi. Non ha più bisogno neppure dei genitori: è l'orrore incancellabile del massacro visto a ridurlo alla solitudine. Gli ufficiali vedono in lui quel mostro perfetto, tanto bello e quasi odioso, che il nemico



## «Quel bambino ucciso dalla Storia»

### La lettera di Sartre a «l'Unità»

ha radicalizzato, che si afferma soltanto attraverso impulsi assasini e che non può troncarsi i legami della guerra e della morte, che ha bisogno di questo universo sinistro per vivere, che in mezzo a una battaglia è liberato dalla paura e che, nelle retrovie, sarebbe travolto dall'angoscia. La piccola vittima sa ciò che gli occorre: la guerra - che lo ha fatto -, il sangue, la vendetta. L'amore, per lui, è una strada sbarrata per sempre. Gli incubi, le allucinazioni non hanno nulla di gratuito. Non si tratta di un pezzo di bravura e neppure di un sondaggio prati-

cato nella «soggettività» del bambino: essi restano perfettamente oggettivi; la verità è che il mondo intero per questo bambino è un'allucinazione e che lo stesso bambino, mostro e martire, è in quest'universo un'allucinazione per gli altri.

Follia? Realtà? L'una e l'altra: in guerra tutti i soldati sono folli; il bambino mostro è una testimonianza obiettiva della loro follia perché è lui il più folle. Non si tratta dunque né di espressionismo né di simbolismo, ma di un modo di raccontare che l'argomento stesso esige, e che il giovane poeta Vo-

znesenski chiamava «surrealismo socialista».

Ivan finisce impiccato a 12 anni. In mezzo alla gioia di una nazione che ha pagato duramente il diritto di proseguire la costruzione del socialismo, c'è - tra tanti altri - questo buco nero, una puntura d'ago irrimediabile: la morte di un bambino nell'odio e nella disperazione. Nulla, neppure il comunismo a venire riscatterà questo. La società degli uomini progredisce verso i suoi fini, i vivi realizzeranno quegli scopi con le loro proprie forze e tuttavia quel piccolo morto, minuscola spaz-

■ In quel 1962, il Leone d'oro di Venezia andò dunque, ex aequo, a «L'infanzia di Ivan» di Andrej Tarkovskij e a «Cronaca familiare» di Valerio Zurlini, unanimemente considerati i due film migliori. Le due Coppe Volpi per i migliori attori andarono agli Usa e alla Francia: Burt Lancaster vinse per «L'uomo di Alcatraz», di John Frankenheimer; Emmanuelle Rivasi impose per il film «Thérèse Desqueyroux» diretto da Georges Franju. Vennero assegnati anche due premi ad altrettante opere prime: «David and Lisa» dell'americano Frank Perry, e «Los inundados» dell'argentino Fernando Birri. Un premio speciale fu assegnato a «Vivre sa vie» di Jean-Luc Godard, che per vincere il Leone d'oro con «Prénom Carmen» avrebbe dovuto attendere molti anni (e un '68 di mezzo).

zatura della storia, rimane una domanda senza risposta che non compromette nulla, ma che fa vedere tutto sotto una luce nuova: la Storia è tragica. Lo diceva Hegel. E anche Marx, il quale aggiungeva che essa progredisce sempre attraverso i suoi lati peggiori. Ma noi non lo dicevamo quasi più, in questi ultimi tempi, insistevamo sul progresso e ci dimenticavamo le perdite che nulla può compensare.

L'infanzia di Ivan viene a ricordarci tutto ciò nel modo più insinuante, più dolce, più esplosivo. Un bambino muore. Ed è quasi un *happy end* giacché egli non poteva sopravvivere. In un certo senso, io penso che l'autore, quest'uomo giovanissimo, ha voluto parlare di sé e della sua generazione. Non che essi siano morti, tutt'altro, questi pionieri fieri e duri: ma la loro infanzia è stata spezzata dalla guerra. Vorrei dire quasi: ecco i «quattrocento colpi» sovietici: ma per sottolineare meglio le differenze. Un bambino fatto a pezzi dai suoi genitori: è la tragicommedia borghese. Migliaia di bambini distrutti ancor vivi dalla guerra: è la tragedia sovietica.

LOS ANGELES

### Nuovi guai di salute per Liz Taylor: stavolta è polmonite

■ Elizabeth Taylor è stata colpita da polmonite e da venerdì scorso è ricoverata al «Cedars-Sinai Medical Center» di Los Angeles. Lo ha reso noto il suo agente, Warren Cowan, secondo cui la malattia sarebbe stata contratta comunque in forma lieve, tanto che la 68enne attrice entro la fine della settimana dovrebbe essere dimessa dalla clinica; la stessa, per inciso, dove ieri sera è nato un bambino a Catherine Zeta-Jones e Michael Douglas. Taylor negli ultimi anni ha avuto ricorrenti problemi di salute, da lesioni alla schiena a ripetuti interventi chirurgici all'anca; nel '97 fu operata al cervello per un tumore rivelatosi benigno.

## De Filippo-Rossini, che coppia

### Una versione molto teatrale de «La scala di seta»

ERASMO VALENTE

PESARO Dal trionfante Rossini «francese» delle ultime opere, il Rof è tornato al trionfante Rossini «veneziano» delle sue primissime affermazioni. Dopo *Le Siège de Corinthe* nella discussa realizzazione di Massimo Castri, eccoci ai vent'anni di un genio che soprattutto a Venezia ebbe i primi successi. Eccoci cioè alla *Scala di Seta* (1812).

Debuttante regista in campo lirico è qui Luca De Filippo, che senza sconvolgere nulla, ha mirabilmente esaltato il cosiddetto realismo comico

del Rossini ventenne. Il regista si è così calato in questa esperienza che si è avuta l'impressione, appena il servitore di Dormont - Germano - è apparso in palcoscenico, che nei suoi panni fosse nascosto appunto lui, Luca De Filippo. Germano è il centro pulsante della farsa comica e ad esso il regista ha consegnato il suo talento teatrale. Tant'è, alla fine, regista e cantante, dopo gli applausi, sono usciti di scena come due gemelli. Non diversamente Eduardo «viveva» nei personaggi in melodrammi a lui affidati. Nella *Scala di Seta* largo spazio è concesso al recitato e, nello svilup-

po della trama Luca De Filippo si è scatenato a fare un «suo» teatro brillante e incalzante, pronto però anche a mettersi da parte nei momenti in cui prevale la musica, esaltando così ora l'udito, ora la vista.

Dormont è il tutore d'una Lucilla destinata a sposare un Blansac, ma la giovane è già segretamente sposata con un Dorville che vede ogni notte, grazie al saliscendi d'una scala di seta, gettata e ritirata dalla finestra. Germano scopre il trucco e prepara un «rendevù» generale. Cantano e recitano intorno a Germano (Alfonso Antonozzi), Elizabeth Norberg-

Schulz (Giulia), Enrico Facini (Dormont), Claudia Marchi (Lucilla), Antonino Siragusa (Dorville) e Lorenzo Regazzo (Blansac). Sul podio, applauditissimo, Alberto Zedda, dal prossimo Festival nuovo direttore artistico. Pieno il successo che, del resto, non è mancato neppure al *Siège de Corinthe*.

Diremmo che se Massimo Castri ritiene che il melodramma ottocentesco sia piuttosto refrattario alla cultura d'oggi, Luca De Filippo ritiene invece meravigliosa la sua esperienza. Gli piace veder crescere la macchina straordinaria del melodramma che mette insieme almeno tre piani: quello narrativo, quello musicale e quello visivo. Il Festival non abbandoni i due nuovi registi debuttanti. Dalla loro opposta visione e dialettica potrebbe il Rof acquistare nuovo slancio nei prossimi anni.



## le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a  
L'Unità  
le vostre Lettere -  
via Due Macelli 23/13  
00186 Roma  
Fax 0669996217  
Email lettere@unita.it  
Scrivere testi  
non superiori  
alle 20 righe.

IL CASO ■ Nei consigli comunali si discute dell'Unità

# Il virtuale in bacheca

■ Cari compagni, il 26 luglio compariva sulla prima pagina dell'Unità un invito a sottoscrivere. Il pomeriggio stesso vi ho mandato un bonifico di 1 milione. Per quelli della mia generazione leggere l'Unità e portarla in tasca era l'affermazione del diritto alla libertà. Sono disposto a fare quanto possibile per far tornare l'Unità nelle edicole. Obiettivo possibile con un aumento dei lettori per il pareggio dei costi. Diteci cosa fare. Ora leggo «l'Unità on line» che riesco anche a stampare. Sono in attesa di poterla comprare ogni mattina dal mio giornalaio. Io non ho il vizio del fumo, ma ho il vizio di leggere ogni giorno l'Unità. Buon lavoro e fraterni saluti  
*Michele Sette  
Genova*

■ L'informazione è un bene che dà luce ai luoghi più partecipati ed anche agli angoli oscuri della nostra società. Quando un giornale si spegne, e quando questo giornale è antico come l'Unità, si perde una memoria della nostra storia, si indeboliscono le capacità di riflettere, di confrontarsi, di sostenere i valori.

Il Consiglio Comunale di Prato invita gli editori e gli attuali liquidatori dell'Unità ad affrontare con energia e tempestività la crisi del giornale per consentire una celere riapertura. Invita inoltre il Governo ad affrontare i problemi nazionali dell'editoria perché sia perseguito il riassetto complessivo del sistema della comunicazione in modo da favorire l'effettivo pluralismo.  
*Il Consiglio Comunale di Prato*

■ Il Consiglio Comunale di Monsu-  
manno Terme esprime il proprio sostegno al comitato di redazione dell'Unità, ai giornalisti e a tutti i dipendenti, auspicando uno sbocco positivo.

Rileva che, con la scomparsa dell'Unità verrebbe meno una voce essenziale non solo per la sinistra e per la sua storia, ma anche per la garanzia del pluralismo dell'informazione nel nostro paese.

Rivolge un appello alla Federazione nazionale della Stampa, alle forze politiche, alle categorie economiche e sindacali, del commercio e della cooperazione affinché si tenti un estremo intervento per impedire la chiusura dell'Unità.

*Il Consiglio Comunale di Monsu-  
manno Terme (Pt)*

■ Cari compagni dell'Unità, scrivo dalla sezione Ds «Centro Storico» di via dei Giubbonari a Roma. Da sempre sulle bacheche esterne abbiamo esposto il nostro giornale ed anche adesso stampandolo da Internet.

Moltissima gente si ferma a leggerlo: come sempre. A settembre lo rivogliamo più bello ed importante di prima. Abbiamo lanciato una campagna di solidarietà e una raccolta di fondi (il che non guasta).

*Renato Viganotti  
Ds UdB Centro Storico (Roma)*

### Questo giornale «fa bene» alla sinistra

■ Oggi più che mai questo giornale fa bene alla sinistra.

Perché? Perché, oltre ai lettori abituali, vi sono più di 30.000 nuovi contatti ogni giorno, grazie al sito Internet, visitato in prevalenza da un'utenza più giovane, potenziale elettore, che si riconosce nella sinistra e nell'Unità.

*Antonello Dellamonaco*

### Ridatemi il giornale (che non compravo più)

■ Proprio vero che una «cosa» che non c'è più ti manca proprio tanto. Da anni non sono più lettore dell'Unità. Il fatto che non è più in edicola dovrebbe lasciarmi indifferente e... invece non riesco a spiegarmi perché gli occhi si inumidiscono, e chi mi conosce sa che non sono tanto tenero.

Quando, agli inizi degli anni settanta (avevo 16 anni), al mio paesino facevo la diffusione del giornale con gli altri compagni, si cercava di raggiungere l'obiettivo che la sezione si dava, il «corriere» casa per casa, quartiere per quartiere la domenica mattina d'estate per poi andare presto al mare...

Il preparare le feste dell'Unità... Andare alle feste nazionali... Bologna... Firenze... Roma... Reggio Emilia.

Quanti ricordi. Quanta Storia. Fate di tutto, per favore, a ripubblicare l'Unità, sto aspettando

settembre per vedere se sarà veramente in edicola mi manca quell'angolo dove di solito il «mio» edicolante metteva il giornale ed io furtivamente rubavo con gli occhi di strafarò il titolo, qualche sottotitolo e soprattutto la vignetta.

*Alfonso di Torremaggiore*

### Col «pdf» si rivede in giro l'Unità di carta

■ Cara redazione, sarebbe secondo me molto comodo se il giornale si potesse salvare anche per intero e non solo per singole pagine. Permettere lo scaricamento del file pdf (intero) senza la necessità di doverlo aprire all'interno del browser, inviterebbe maggiormente a stamparlo. Normalmente quando uno apre un giornale on line legge solo qualche parte di articolo (la lettura su video è pesante e noiosa).

Ottima è stata la vostra idea di offrirlo in formato pdf, con questo ulteriore (e semplice) accorgimento si potrebbe ritornare a vedere in giro la vecchia Unità.  
*Mauro*

### Qualche problema tecnico...

■ Vi seguo quotidianamente online: voglio sottoporvi un problema puramente tecnico. Se tento di stampare le vostre pagine mi appaiono con grosse macchie nere circolari, specialmente nella zona foto, rendendo praticamente illeggibile la pagina. Per leggermi uso Acrobat Reader 4.0 e a video la risoluzione è

ottima: stampo sia in inkjet che laser ma il risultato non cambia. Potete aiutarmi? Vi saluto e ovviamente in bocca al lupo!

*Vincenzo Riccardi*

Rispondiamo a Riccardi e ad altri che ci hanno posto problemi relativi alla stampa. Siamo a conoscenza della difficoltà di stampa della prima pagina, poiché la «testata» (L'Unità) non viene processata bene in pdf: abbiamo comunque deciso di mantenere il titolo così come i nostri lettori lo hanno trovato per oltre settanta anni in edicola, perché è il legame più immediato con il giornale su carta. Stiamo però cercando di rendere la testata più «visibile» anche in pdf.

Per quel che riguarda le macchie, abbiamo stampato anche noi in inkjet e laser, senza incontrare nessun problema.

### A Sansepolcro «virtuale» in bacheca

■ Anche la Unione Comunale di Sansepolcro contribuisce alla diffusione del giornale «virtuale». Ogni domenica in Piazza nello bacheca del DS viene affisso il giornale, fotocopia in formato A3 per la prima pagina della domenica e in piccolo tutte le altre prime pagine della settimana.

Con questo gesto vogliamo sottolineare la nostra voglia di «Unità» e l'augurio di ritrovarci presto in edicola.

PS: Sosteniamo anche noi la possibilità di abbonamenti per la versione online.

*I compagni DS*

### On-line sempre meglio

■ Forse a me piacciono solo i mass media per pochi e voi siete la mia dimostrazione. Comunque ho notato che il giornale online è migliorato, anzi ogni giorno migliora. Una piccola nota: è difficile leggere l'editoriale quando è lungo 3 monitor. Aspetto di rivedervi in forma cartacea, se così non fosse sarebbe un peccato non esistere nemmeno nel cyberspazio, fatevi comprare da Tmc, sarebbe per me l'ottimale.

*Sandro*

### Che emozione ritrovarvi su Internet

■ Cara Unità, ti invio questo messaggio dalla Germania. Voglio esprimerti il mio stato d'animo per quanto ti sta succedendo: dentro di me c'è una sofferenza e un dolore profondo per dove ti hanno portata, la messa in liquidazione e la cessazione della tua pubblicazione. Ciò è di una gravità enorme per me come lettore a cui viene a mancare la sua fonte sia per l'informazione e formazione nel Paese al quale manca una voce decisiva per garantire quel pluralismo nel quale si consolida o meno la convivenza civile tra liberi, si consolida o meno la democrazia.

In gioventù ti ho diffusa sia nel paese nel quale sono nato sia in fabbrica dove lavoravo, da quando ti ho incontrata più di 35 anni fa l'incontro quotidiano con te è stato sia la finestra aperta su ciò che accadeva in Italia e nel mondo sia la pa-

lestra che mi ha trasmesso una formazione di vita attraverso il sapere e la professionalità veramente eccezionale di chi su di te scriveva e lo faceva con uno stile proprio ineguagliabile e per me più libero di tanti altri quotidiani cosiddetti indipendenti. Da quando ti hanno chiusa si è spento qualche cosa ancora dentro di me. Non ho più acquistato un quotidiano perché non ho più la possibilità di confrontare le «informazioni». Ci sono dirigenti del partito a tutti i livelli di cui tu eri prima organo e poi riferimento che non ti hanno mai acquistata e neppure ti leggevano. I tuoi giornalisti sono ora senza lavoro e senza paga ma sono sicuro che loro e loro nicchie di presunto potere a tutti i livelli hanno costruito bene e bene hanno difeso da mestieranti della politica quali sono o alla peggio si sono parcheggiati e garantiti in uno dei tanti cimiteri per elefanti sparsi per l'Italia, che tristezza e che squalore.

Oggi mi torna in mente Faggeto Lario, il corso per giornalisti di base che ho frequentato, ricordo il tempo passato a sfogliare le tue vecchie raccolte custodite nella biblioteca della scuola. Il trovare articoli sul mio piccolo paese Vergiate, sulla mia fabbrica la Siae Marchetti, l'emozione era forte, fotocopiavo e portavo a casa le copie per i compagni, confrontavamo come eri cambiata nel tempo. Piano piano ti hanno tolto queste notizie locali, oggi ti hanno chiuso.

Anzi no qualcosa resiste ancora e l'ho scoperto venendo a trovare degli amici in Germania. Fernando tutte le mattine legge i giornali su Internet, mi ha invitato a vedere come si fa e così ti ho ritrovata. È stato bello e molto emozionante. Quel nome, quei caratteri di stampa mi hanno emozionato, non so perché ma mi è venuto in mente la Resistenza e ho pensato ai partigiani e ai tuoi giornalisti, al tuo direttore. Fernando mi ha detto: sono al governo vogliono e dicono di volere e sapere governare il Paese e non sono stati capaci di governare e salvare l'Unità.

Temo che ciò che si è spezzato ancora dentro di me per come ti hanno ridotta cara Unità potrà ripercuotersi pesantemente anche sul consenso elettorale. Ora il soggiorno in Germania è finito e non potrò più vederti su Internet. Mi manchi tanto cara Unità.

*Guido Bottinelli*

### Tenete duro

■ Loso, a parole è facile, ma non ho altro modo per manifestarVi la mia solidarietà e la mia tristezza nel non trovarVi in edicola al mattino. Tenete duro, come sempre!

*Gianmarco Carozza  
Caserta*

### Solidarietà da Quadratum

■ I giornalisti dell'editrice Quadratum (Stop, Intimità, La Cucina Italiana, Weekend Viaggi, Il Codice della Cucina Italiana, Love Story Quadratum On Line) esprimono piena solidarietà ai colleghi dell'Unità in questo difficile momento.

*Il Comitato di Redazione  
Beppe Ceccato, Giorgia Cozza,  
Fabio Schiavo*

